

IL SECOLO LIBERALE

ORGANO LIGURE DEL PARTITO LIBERALE ITALIANO

Libertà e Ricostruzione

Vi fu un momento dopo la grande guerra in cui si disse che un movimento liberale non aveva più ragione d'essere. Che ormai il popolo italiano aveva conquistato la libertà fondamentali e che pertanto il movimento liberale, come tale, sfociava in una politica agnostica.

Con questa opinione si è preteso giustificare l'avvento di un regime qualificatosi realista, che per giungere e restare al potere, dovette conculcare quei principi che sembravano essere stati una conquista imperitura di un popolo.

Sulle sabbie mobili della coscienza italiana andarono a poco a poco dileguandosi la libertà di stampa, la libertà di associazione, la libertà di pensiero; nell'esaltazione dei molti si crearono così le premesse di tutte le successive persecuzioni dalle quali non andarono immuni per fatale naturalità coloro stessi che ne furono gli esaltatori.

Tra le adulatrici ed illusorie turbolazioni parvero ombre cinesi i memorabili discorsi che nel 1925 Francesco Ruffini elevò in Senato contro le leggi distruttrici delle numerose conquiste politiche e morali del popolo italiano e così quel regime che distrusse la libertà e la dignità del cittadino italiano per creare quella "formidabile", politica sociale che fu tale soltanto nelle parole, distrusse anche quella veramente concreta politica italiana che i governi liberali crearono pietra su pietra dal 1865 al 1918.

Diceva allora il senatore Ruffini, contro la legge che aboliva la libertà di stampa: "Qui è in gioco non soltanto un interesse professionale del ceto dei giornalisti, ma un interesse vitale di tutti quanti indistintamente, perché è in gioco la difesa e la garanzia di tutti i loro diritti, e non soltanto dei loro diritti pubblici subbiettivi, vale a dire delle pubbliche libertà, ma anche dei loro più preziosi e sacri diritti subbiettivi privati, quali il loro onore, la loro incolumità personale, la inviolabilità del loro domicilio e così via."

Ma fu voce nel deserto. E gli italiani si risvegliarono solo quando in effetti si accorsero che essi non avevano più alcun diritto, che tutta la loro vita e quella dei loro figli era in mano di un despota, che per la sua personale ambizione e inabilità politica, non esitò a trascinare le fortune di un popolo in una guerra innaturale e disastrosa.

Sull'altare di un feticcio si sacrificò la politica sociale eco-

nomica e finanziaria che i governi liberali avevano costruito pietra su pietra, obbedendo alla lenta e concreta evoluzione propria dei popoli sani e lavoratori.

Oggi il movimento liberale ha ripreso la sua marcia. Occorre ridare fondamento alle principali libertà di un popolo che le aveva neglette; occorre ritornare ad una politica di onestà e di moralità; occorre dar mano a una politica che sia veramente costruttiva su tanto disastro, riprendere quella strada, che contro i superficiali distruttori, fu concreta, positiva e progressista, tracciata da liberali che soli hanno scritto pagine di rilievo nel buon governo del paese: Cavour, Sella, Luzzati, Giolitti, Orlando per tacere di tutti i liberali che contro l'ostruzionismo o il verbosismo di molti, avevano fatto, di un piccolo, un grande paese.

Il movimento liberale, mai come oggi, ha sentito di trarre le sue profonde origini dal Risorgimento che lottò per un duplice scopo: liberarsi dalle oppressioni straniere per l'indipendenza e costruire la vita su solide basi politiche, sociali, economiche.

Oggi, il primo compito: cacciare i tedeschi, distruggere l'ultima miserabile e spregevole impalcatura di dispotismo fascista.

Educazione e Autoeducazione delle Masse

L'aristocrazia (gli uomini che pensano e che operano profondamente) ha il dovere di educare le masse.

Educarle, ma anche metterle in condizione di libertà affinché si educino da sé. L'educazione elementare è bensì necessaria, ma in essa prepondera l'opera dell'educatore sopra quella che l'educando deve adempiere a proprio rischio e pericolo, cioè sull'autoeducazione; senza dire che deve essere (perché altrimenti non sarebbe educazione, ma addestramento per fini estranei e perversione) educazione universalmente e pienamente umana, opera umana e non particolaristica e partigiana, giacché i partiti e i particolarismi nascono in modo sano solamente sul tronco della comune umanità.

Ma, ad ogni modo, usciti che si sia fuori del pericolo della scuola propriamente detta, non si può continuare a tenere gli uomini già formati sotto tutela con l'illusione o il pretesto di venirli così educando, giacché è chiaro che per questa via non si educeranno veramente mai.

E come si suol lasciare, per non comprimerli troppo e invano, che la vita stessa educi i giovani e che essi dagli errori traggano le

PATRIOTI

I criminali fascisti hanno favoleggiato per oltre venti anni di aver creato la vera unità degli italiani, di aver loro formato una coscienza nazionale, di aver fuso in un saldo blocco i sentimenti di un popolo.

Hanno avuto ragione. Infatti sotto i segni dell'antifascismo la massa degli italiani ha ritrovato se stessa. Non si tratta più della minoranza liberale e borghese che nel risorgimento aveva creato l'unità territoriale.

Venduto vergognosamente il paese al barbaro teutone da parte della banda criminosa per coprire i propri delitti, gli italiani, in una unione di spiriti quasi miracolosa per la sua spontaneità, hanno espulso, a prezzo di sangue e di sacrifici senza nome, in una lotta, veramente degna di un grande popolo. Senza distinzione di ceti, abbandonato ogni settarismo, uniti dai soli valori per cui è cosa degna vivere, la libertà e l'indipendenza, con un coraggio non sospettato nei venti anni di infausto regime, il popolo è insorto contro la duplice oppressione con una violenza e una decisione che hanno riportato il paese al rispetto internaz.le.

E' questa la definitiva catastrofe del fascismo. Il quale ormai sconfitto nello spirito si scaglia con ignobile bassezza

contro i patrioti, il più puro simbolo della nuova Italia.

Banditi, ribelli, sbandati, assassini: il solito vocabolario fascista di ingiurie. Minacce ai parenti, pene di morte, esecuzioni assassine. Blandizie, promesse: condono di pene, promesse di alti stipendi. Anni e anni di reclusione, condanne a morte a pretesi volgari malfattori che improvvisamente diventano galantuomini e degni di rispetto se si arruolano sotto le bandiere della vergogna.

E' l'ultima cloaca in cui sta inabissando il fascismo.

Gli italiani non hanno mai disertato le bandiere. Sono accorsi sempre alle armi per dovere, non per timore delle pene riservate ai disertori, che erano peraltro modeste. Ma ora, in questo meraviglioso risorgimento italiano, migliaia di giovani hanno disertato le infamanti bandiere fasciste e tedesche sotto pena di morte: ma si sono arruolati sotto l'unica bandiera per cui si combatte in nome della libertà e dell'indipendenza dell'Italia. Hanno sfidato la morte minacciata dai nazi-fascisti, sono andati incontro alla morte che offre il combattimento, hanno sdegnato la sicurezza e le blandizie, e, a prezzo di indicibili sacrifici, essi lottano per un ideale che la stessa banda fascista riconosce, se anche in malafede nega.

Bravi patrioti! Siete la pura rappresentanza di quel popolo che per oltre vent'anni ha sofferto con l'oppressione ogni sorta di soprusi e di ingiustizie, che ha visto la propria rovina spirituale e materiale. Vittime Voi e i vostri padri di una trama criminosa che per ignobili interessi aveva irretito il paese dall'alto in basso.

Voi avete salvato il paese dall'estrema ignominia. Avete gridato: basta! Il popolo italiano può essere stato avvillito, non vile. E quello che non è stato osato per tanti anni, con minore pericolo, Voi, oggi, lo state facendo a migliaia contro tedeschi e fascisti rischiando la vita.

Il 25 maggio 1944 passò! Voi avete risposto alla vigliacca ingiunzione fascista con le armi in pugno e con decisa risolutezza. Il 25 luglio 1943, i fascisti, dopo tanti giuramenti di fede e di coraggio, sono squagliati. Non avevano né fede né coraggio.

Voi, perché avete la fede e avete il coraggio, siete rimasti impavidi al vostro posto.

E il popolo italiano è con Voi. Vi segue con tutta l'anima; vi aiuta come e quando può. Sappete che uomini di tutti i ceti,

sacerdoti, contadini, donne, vecchi, e fanciulli, nelle città e nelle campagne. vi aiutano con rischi che talvolta sono pari ai vostri.

Coraggio patrioti! l'ora del riscatto e della liberazione della patria è giunta.

L'Italia, con Voi e per Voi, è ancora viva.

L'occupazione tedesca in Italia

Principio fondamentale di quella parte del diritto internazionale che regola i rapporti fra belligeranti e che è quindi chiamato diritto internazionale di guerra, è che l'occupante pur avendo nei territori occupati un'ampia sfera d'autorità non può modificarne per la durata della guerra la situazione politica.

Questo principio affermatosi in modo indiscusso fin dallo scorso secolo è stato durante questa guerra sistematicamente violato come tanti altri, dai nazisti, che nei territori da essi invasi hanno stabilito, per poter meglio raggiungere i propri fini di sopraffazione e sfruttamento quali leve militari, deportazioni di lavoratori, azioni vietate dal diritto internazionale, governi fantocci comunemente chiamati governi alla Quisling.

Esaminiamo ora il caso che a noi particolarmente interessa della Repubblica sociale fascista.

La nota che la Santa Sede presentò all'ambasciatore tedesco accreditato presso il Vaticano in seguito al colpo di mano eseguito da sgherri fascisti contro la Basilica di S. Paolo, e godente dell'extraterritorialità, e che noi abbiamo potuto esaminare, stabiliva lucidamente l'assoluta illegalità del governo di Mussolini, semplice strumento nelle mani del plenipotenziario del Reich per l'Italia.

Il fantomatico governo del Garda non può nemmeno considerarsi come un governo insurrezionale, esercitante una autorità di fatto e godente di alcuni diritti riconosciutigli dal diritto bellico, come è stato recentemente il caso del governo del Generale Franco, dato che non dispone di una autorità propria ed il suo potere sui territori dell'Italia invasa gli è dato dalle autorità d'occupazione tedesche, si svolge nei limiti da questi fissati, e sotto il loro continuo controllo.

Tutti i provvedimenti di qualsiasi genere emanati dai repubblicani devono quindi essere considerati nulli e la responsabilità dei crimini da essi compiuti gravano non solo su essi ma anche sul governo e sui comandi militari nazisti.

POPOLO e ISTRUZIONE

In questi ultimi tempi la stampa di diversi partiti, trattando dei problemi del domani, nel denunciare le manchevolezze dell'attuale ordinamento scolastico ha auspicato una riforma che, oltre ad elevare il livello

degli studi, metta effettivamente in grado anche gli appartenenti alle classi meno favorite di godere dei benefici della cultura e poter così a quelle posizioni che si è soliti denominare posti di Comando.

Ecco quanto si dice: oggi scuole medie e più ancora le università sono frequentate da studenti che in gran parte provengono dalle classi abbienti della società, con la conseguenza che le maggiori possibilità rappresentate dai titoli di studio siano riservate alle categorie più fornite di censo, anche se il più delle volte a queste non corrispondano affatto particolare inclinazione allo studio e fervore di intelligenza.

Riconosciamo l'esattezza di questi rilievi, e poichè il partito liberale intende realizzare una vera democrazia con l'assicurare la maggiore eguaglianza di possibilità, esaminiamo quali, secondo noi, dovrebbero essere a gradi linee le basi dell'invocata riforma dal punto di vista sociale e cioè prescindendo da quello tecnicamente didattico.

Esonero dalle tasse scolastiche; premi, borse di studio ecc, sono correttivi che, anche se intensificati, non modificherebbero sostanzialmente il sistema. Occorre invece avere di mira un ordinamento nel quale lo studio non rappresenti una concessione subordinata a particolari iniziative locali, ma sia un diritto vero e proprio garantito dallo Stato a tutti coloro che ne siano degni per doti di intelletto e serietà di applicazione.

Anzitutto dovrà essere prolungata la durata della scuola elementare obbligatoria e gratuita, mentre dovranno essere favorite nuove scuole professionali. L'iscrizione a tutte le scuole medie che diano accesso agli istituti superiori avrà luogo solo dopo il superamento di un esame di ammissione serio e rigoroso al quale i

lavoratori potranno presentare i loro figli senza nessuna preoccupazione pel costo dei futuri studi, al pari dei cosiddetti signori. Infatti, agli scolari i cui genitori non risultino in grado di mantenerli in tutto od in parte agli studi, provvederà a seconda dei casi esclusivamente o parzialmente lo Stato per tutta la durata degli studi stessi fino alla laurea, ove, attraverso il vaglio di periodici esami, i giovani seguitino a mostrarsi meritevoli del godimento di questo loro diritto, condizionato, come dettosi, soltanto dall'intrinseco valore pers.le. L'intervento dello Stato, salvo beninteso più approfondito esame del problema interessando ora accennare più che altro allo spirito informatore della riforma, si concreterà nella corre-

sponsione di adeguati sussidi alle famiglie dei giovani pel loro mantenimento, oppure nel disporre soggiorno gratuito in appositi istituti, in maniera che possa essere conseguito lo scopo ripromesso consistente nel porre indistintamente tutti, qualunque ne sia la nascita, nelle stesse condizioni per accedere agli studi: solo il merito opererà l'inevitabile selezione. Non vi è dubbio che l'onore che graverà sullo Stato sarà notevole che pertanto in un primissimo tempo l'applicazione della riforma dovrà per forza essere limitata, ma è questa la meta integrale cui si deve tendere.

La scuola con l'introduzione di un concetto di severità seriamente applicato che valga a conciliare nei giovani senso di responsabilità, saprà assolvere il suo vero compito, che è quello di foggare competenze e plasmare coscienze di cittadini. Agli studi verrà restituito il prestigio che loro spetta e si otterrà il risultato, socialmente socialmente benefico, di eliminare quei giovani che non hanno altro titolo se non di appartenere alle classi abbienti; è deplorabile assistere allo spettacolo di studenti che, privi di amore ed inclinazione allo studio, trassinano per anni ed anni la loro inconcludente mediocrità. Per tutte le categorie meno favorite dalla fortuna sarà invece di conforto sapere che nella società che auspichiamo i loro figli avranno la possibilità di elevarsi ed ottenere quelle posizioni cui la loro operosità ed il naturale ingegno diano diritto.

E' sano principio democratico immettere sempre nuove forze nella vita dello Stato ed allargare i quadri della classe dirigente: la riforma della scuola ne costituisce la realizzazione con il fornire a tutti il necessario corredo di studi; il partito liberale, consapevole della sua importanza, prende impegno di premuoverla e concretarla con gli altri partiti politici quanto più presto possibile, sicuro di Cooperare in tal modo a quella effettiva opera di elevazione morale e materiale del proletariato che dovrà essere la caratteristica della rinnovata atmosfera del Paese.

CRIMINALI

Pellizzani nel 1926 (*"Cose d'Inghilterra"*, edz. *Alpes* - pag. 263 scriveva:

"Le più grosse sciocchezze le ho sentite pronunciare da italiani, sul conto dell'Impero Inglese.

"L'invidia, questo prodotto sociale della debolezza morale del singolo, ispira intere correnti politiche. La perfida Albione ha acciuffato, divorato, sfruttato. . . . Il mondo lavora per ingrassare il popolo dai

cinque pasti. Popolo tiranno, egoista e ipocrita al tempo stesso. Queste cose ed altre consimili si sentono dire da noi. E spesso chi infierisce maggiormente contro Albione è di quei tipi che, se li lasciassimo fare, in cinque o sei anni ridurrebbero l'Italia alla condizione di stato vasallo, che so? di Bulgaria. L'impero Britannico è nato non perchè i Britanni d'un tempo si mettersero in capo di volersi costruire ad ogni costo un'Impero, ma perchè andarono in giro pel mondo e vi compirono opere tali che dopo un certo lasso di tempo l'impero divenne una necessità."

Mussolini: nel 1938, dopo la firma dell'"*getlem's agreement*", dichiarò che l'Italia non poteva permettersi il lusso di fare la guerra all'Inghilterra nel Mediterraneo.

CIANO: il 16 dicembre 1939 alla Camera, disse: l'Italia, soprattutto in conseguenza dell'ingente logorio di mezzi causato dalle due guerre combattute, aveva fatto conoscere (alla Germania) che un periodo minimo di tre anni (dal maggio 1939) le era necessario per portare al livello voluto - e cioè al massimo - la preparazione dei suoi mezzi bellici. Il precipitare degli eventi non aveva potuto modificare questo stato di fatto."

Solo sei mesi dopo, e cioè con la stessa preparazione militare, sostenuto da una propaganda che dipingeva

l'Inghilterra depredatrice e vorace, propaganda di cui era il massimo organo l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Presidente Pellizzi. Mussolini dichiarava freddamente la guerra all'Inghilterra.

Democrazia, in Italia, significa questo: che l'avvenire del nostro Paese non risiede soltanto negli uomini, che oggi effettivamente partecipano alla vita e alla coscienza nazionale, ma è in tutti gli umili, in tutti coloro che nell'avvenire saranno innalzati sino al livello della vita nazionale, dalla quale oggi sono soltanto partecipi in una maniera inferiore: significa che le porte della vita italiana debbono restare aperte a tutte le forze, salgano dalle profondità della stirpe. G. AMENDOLA

Discorso del 12-7-23

Non si è trovato finora altro modo di educare i popoli alla libertà cioè di educarli senz'altro, che quello di concedere loro la libertà e di fare che imparino con l'esperienza, e magari col fiaccarsi la testa.

La classe colta e dirigente non merita tal nome, se non supplisce con la propria coscienza alla coscienza ancora manchevole e non ancora formolata dalle classi inferiori e non ne anticipa in qualche modo le richieste suscitandone persino i bisogni, nè in ogni modo, dà prova di avvedimento politico, se aspetta di essere sforzata alle riforme.

BENEDETTO CROCE
Storia d'Italia